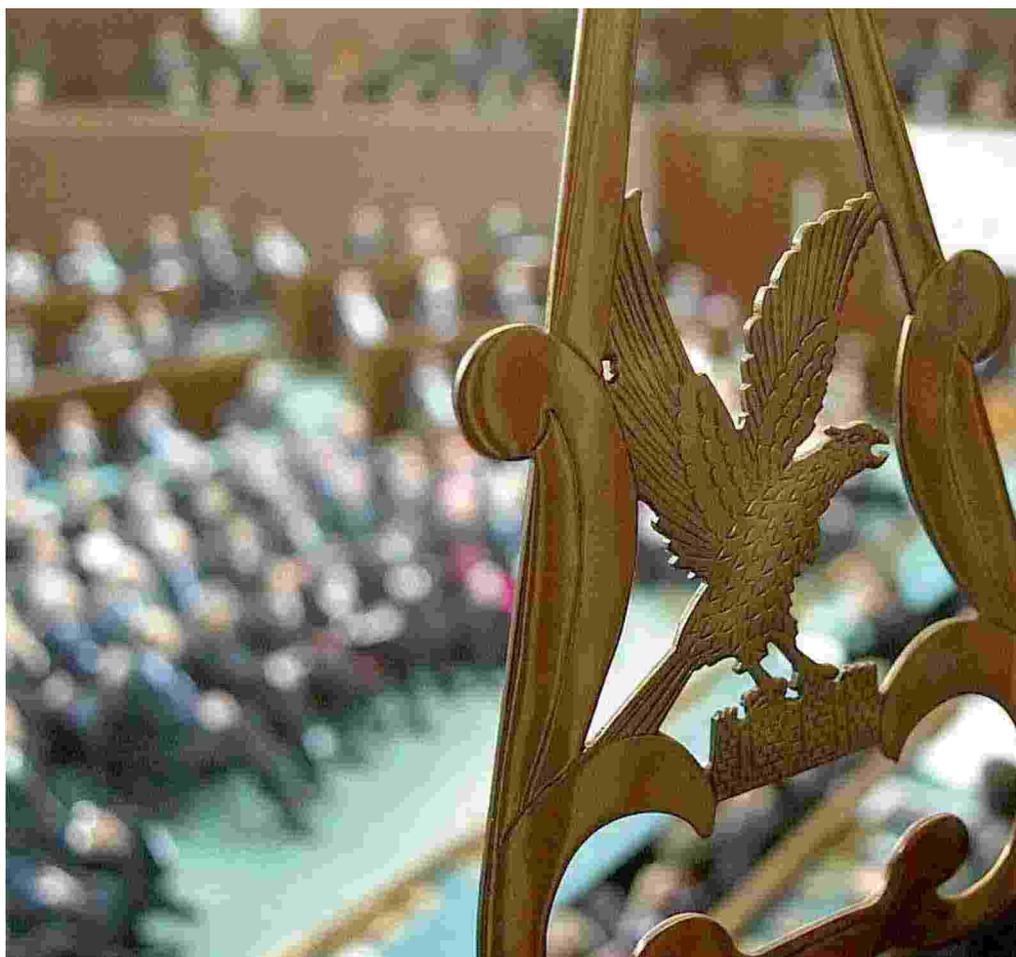


LA STORIA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Regione speciale Anatomia dell'idea

ANDREA ZANNINI

La storia della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha interessato soprattutto in relazione al periodo dell'immediato dopoguerra, quando la discussione sulla forma che doveva avere la nuova entità regionale si incrociò con la contesa politico-diplomatica per ridefinire i confini orientali. / PAGINA 26



La celebrazione dei 40 anni dello statuto speciale in consiglio regionale FOTO LASORTE



La copertina del libro



Una Regione speciale Anatomia di un'idea

La storia del Friuli Venezia Giulia negli anni del disgelo
Nel libro di Karslen e Pupo i testi di una ventina di autori

ANDREA ZANNINI

La storia della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha interessato soprattutto in relazione al periodo dell'immediato dopoguerra, quando la discussione sulla forma che doveva avere la nuova entità regionale si incrociò con la contesa politico-diplomatica per la ridefinizione dei confini orientali. Meno attenzione è stata invece data al passaggio successivo, vale a dire gli anni «del disgelo e della distensione» ai quali è dedicato un volume appena uscito, pubblicato come esito di una ricerca condotta dall'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia, e intitolato **Costruire una Regione speciale. Il Friuli Venezia Giulia negli anni del disgelo e della distensione** (Franco Angeli).

Nell'introduzione, i due curatori, Patrick Karslen e Raoul Pupo, illustrano come i saggi della ventina di autori che contribuiscono al volume procedano lungo due direttrici: quella economica, centrata soprattutto sul tema dell'integrazione tra la Regione e il suo entroterra

transfrontaliero, e quella più generale della normalizzazione dei rapporti fra Italia e Jugoslavia.

Una questione, che è indagata sotto il profilo della vita dei diversi partiti, delle minoranze, del bilinguismo ecc.

La domanda di fondo è come sia stata costruita la "specialità" della Regione, e quale ruolo ebbe la sua vita economica, politica e culturale negli anni della trasformazione della Guerra fredda. A tale proposito, anche per indirizzare la lettura del volume, abbiamo posto alcune domande allo storico triestino Raoul Pupo.

In che maniera e per quali aspetti la non facile costruzione della Regione a statuto speciale a nord-est ha rispecchiato, o addirittura anticipato, delle tendenze di carattere nazionale?

La costituzione della regione era già prevista in costituzione, ma venne bloccata perché all'epoca non si sapeva quale destino avrebbe avuto Trieste. Anche dopo il rientro dell'amministrazione italiana nella città giuliana alla fine del 1954, tuttavia, la questione non si sbloccò immediatamente, perché la saldatura del Friuli e ciò che rimaneva della Venezia

Giulia non era per niente facile. Il problema venne risolto appena agli inizi degli anni '60 grazie anche ad una forte spinta proveniente da Roma, dove la nuova maggioranza di centro sinistra intendeva dare un segno forte della sua volontà di procedere sulla via della regionalizzazione.

Quanto contò, per l'avvio del percorso di integrazione della minoranza di lingua slovena della Venezia Giulia, il cambio di atteggiamento della DC triestina negli anni '60?

Fu assolutamente decisivo, perché uno degli obiettivi principali della nuova politica di centro-sinistra avviata negli anni '60 dalla DC a Trieste come a Gorizia fu proprio la piena integrazione della minoranza di lingua slovena, cominciando con l'alleanza con le forze politiche slovene anticomuniste, che cancellava l'immagine di un unico blocco slavo-comunista. Contemporaneamente, partì anche la nuova politica transfrontaliera, che mirava ad alleggerire, grazie ai rapporti di buon vicinato con la Jugoslavia, il peso di un confine che separava le città rimaste in Italia dai retroterra passati alla Jugoslavia. Che ruolo ha giocato, nell'avvio

del processo di disgelo sul confine della Guerra fredda, il fatto che il Friuli Venezia Giulia fosse una regione a statuto speciale?

La realizzazione della regione a statuto speciale e la normalizzazione dei rapporti con la Jugoslavia costituivano due pilastri della medesima politica. La creazione di un ente regione dotato di ampia autonomia mise nelle mani della classe dirigente del tempo uno strumento agile ed efficiente per favorire le politiche transfrontaliere.

Grazie al dinamismo dei suoi amministratori la regione si guadagnò ampi spazi di interlocuzione con le regioni contermini dell'Austria e della Jugoslavia, tanto che si poté parlare di una "piccola politica estera" della regione Fvg. —